

IL DIPINTO DI RAFFAELLO

PER I MONACI PIACENTINI DI SAN SISTO

Il Viaggio della Memoria 2012
fa tappa a Dresda per i 500 anni
dell'opera esposta alla Gemaldegalerie

Madonna Sistina: la forza dell'umanità che prevale sugli orrori

di EUGENIO GAZZOLA

La *Madonna Sistina* era stata collocata alla sommità di una scalinata del Museo Puskin di Mosca. I visitatori le sfilavano davanti due a due, rallentavano, ma potevano fermarsi solo pochi istanti, perché il militare di guardia incitava subito a proseguire. Si doveva dar modo a tutti di vederla e migliaia di persone stavano ancora salendo verso il museo, tra i cordoni della milizia. Era il 30 marzo del 1955.

Alla fine della guerra, una divisione dell'Armata Rossa, ritirandosi dalla Germania sconfitta, aveva portato con sé le opere della pinacoteca reale di Dresda, e tra esse la *Madonna Sistina*, gemma della collezione, che ogni russo conosceva per la venerazione cui era soggetta fin dal tempo dei "Vecchi", i solenni custodi della tradizione ortodossa: l'avevano venerata grandi scrittori e umili contadini e quasi ogni famiglia ne possedeva una riproduzione popolare.

Dieci anni dopo, morto Stalin, il governo sovietico stabilì di restituire le opere alla loro sede, ma prima fu deciso di esporle per tre mesi. Fu in quell'occasione, nella moltitudine che saliva al museo Puskin, che la vide lo scrittore ebreo Vasilij Grossman, l'autore di *Vita e destino*, che di quel giorno ha restituito il ricordo più intenso e significativo. Contemplando questa immagine, ha scritto Grossman, "l'uomo riconosce se stesso, la sua croce, e di colpo intuisce la stupefacente affinità tra le epoche, il legame con tutti coloro che vivono nel suo tempo, con chi ha già vissuto ed è scomparso, e con tutti quelli che verranno". Nel turbamento che seguì l'incontro con la *Sistina*, Grossman rivide il campo di Treblinka in cui era entrato nel '44, da corrispondente di guerra, al seguito dell'esercito russo. Ricordò le baracche, la sabbia, i pini, e ogni cosa guardata dagli occhi degli innocenti che erano stati portati là e ammazzati. E rivide l'immagine della madre ebrea con il bambino in braccio mentre si avviava alle camere a gas, "a piedi scalzi, sul suolo pulsante di Treblinka...". Grossman comprese, nel medesimo tempo, come l'immagine della Madonna col bambino fosse in realtà l'immagine stessa dell'umanità e di come la forza dell'umanità avrebbe prevalso sugli orrori del secolo breve: "La forza della vita - ha scritto -, la forza dell'umanità è enorme, e neppure la violenza più feroce e sistematica è in grado di sottrmetterla. Può soltanto ucciderla. Ecco la ragione della serenità che appare sui volti della madre e del figlio: sono invincibili".

Grossman ha vissuto e scritto i suoi capolavori nel cuore nero del secolo, ma nel 1955 egli respirava, come ogni cittadino russo, il clima di esile speranza



Sopra la Gemaldegalerie di Dresda dove è esposta la *Madonna Sistina*. Sotto da sinistra il dipinto che Raffaello realizzò nel 1512 e la chiesa di San Sisto a Piacenza, dove era originariamente collocato



che la morte del dittatore e la denuncia dei suoi crimini avevano fatto sorgere nell'animo dei russi. Fu il titolo di un romanzo di Ilja Erenburg, *Il disegolo*, a prestare nome a quella stagione effimera. In realtà le cose non cambiarono di molto: i suoi romanzi, e con essi anche il saggio sulla Madonna di Treblinka, furono sequestrati fin nei nastri della macchina da scrivere. Alcuni

Così scrisse Grossman

"Ecco la ragione della serenità sui volti di madre e figlio: sono invincibili"

esuli erano però riusciti a farne una copia e a portarla in Francia, dove finalmente furono pubblicati a partire dagli anni Settanta e poi Ottanta, e da lì nel resto d'Europa. Grossman, intanto, era morto nel 1964.

Il suo incontro con la *Madonna Sistina* aveva i tratti della ri-

velazione; in esso si era rinnovato un evento che aveva già sedotto e trattenuto le migliori menti della cultura europea dal giorno in cui il dipinto era arrivato a Dresda, il primo marzo del 1754. Non staremo a ripetere le vicende per le quali i monaci piacentini di San Sisto pensarono di avviare ai debiti ormai cronici del loro monastero cedendo il capolavoro all'Electore di Sassonia, Augusto III, re di Polonia, insaziabile collezionista d'arte. E' andata com'è andata e alla *Sistina*, in un certo senso, è andata bene. Se infatti è vero che il maggior filosofo del 900, Martin Heidegger, ebbe a scrivere che il quadro "dovrebbe stare in una certa chiesa di Piacenza" in virtù

Le ragioni della fama

Per molti aspetti il dipinto è un enigma e persino la sua destinazione è incerta

della sua essenza di immagine (il che è sacrosanto dal punto di vista concettuale), è però vero anche quel che ha ricordato la sua allieva Marielene Putscher, autrice del più completo e approfondito studio sul dipinto, e cioè che "dimenticato in Italia, rimasto sconosciuto nel resto del mondo, il dipinto ha cominciato a irradiare un'influenza sempre più forte con la vendita a Dresda e un secolo dopo era il quadro più famoso del mondo".

Le ragioni della fama risiedono nella sua natura di immagine storica, oltre che nella suggestione propria di un'opera che è, in fin dei conti, incantevole. Per molti aspetti, la *Madonna Sistina* è ancora un enigma e persi-

IN EUROPA

I luoghi del dolore e quelli della bellezza

di FABRIZIO ACHILLI*

Il fenomeno della deportazione di massa nei Lager tedeschi è uno dei nodi storici del Novecento. Penetrarne a fondo presupposti e modalità di svolgimento significa rendersi conto di un passaggio della storia europea denso di insegnamenti, prendere cioè coscienza degli effetti devastanti di una ideologia di esclusione e di sterminio e di una guerra che ha dilaniato il tessuto di progresso culturale e civile dell'Europa.

E' questo itinerario sui luoghi che sono stati sia degli orrori che della cultura, della creatività come dello sterminio, dell'esaltazione come della negazione dell'umanità, che il Viaggio della Memoria di quest'anno - ideato dall'Istituto storico della Resistenza e dell'età contemporanea insieme alla Provincia e ai Comuni di Piacenza, Castelsangiovanni e Fiorenzuola - propone, conducendo dal 16 al 20 aprile 62 studenti delle Superiori attraverso i Campi di concentramento di Dachau e Buchenwald-Mittelbau Dora, la visita alle emergenze della storia e della cultura delle città di Weimar, Dresda e Monaco, e una particolare tappa alla *Madonna Sistina* presso la Gemaldegalerie di

Dresda a 500 anni dalla creazione di Raffaello per il Monastero di San Sisto di Piacenza.

Un percorso che intende idealmente collegare le conoscenze e le emozioni di fronte all'Europa del dolore e della sofferenza con gli auspici di un'Europa della cultura e della tolleranza, attraverso la valorizzazione del suo passato di ideali e di bellezza come possibile fondamento della nuova cittadinanza europea.

In questo ambito Piacenza ha un ruolo, volendo ricordare con una visita di una sua rappresentanza della comunità di studio e delle istituzioni, i 500 anni di uno dei più grandi capolavori dell'arte, tra i più conosciuti al mondo e che è un po' anche un orgoglio piacentino, quella raffaellesca *Madonna Sistina* destinata e collocata per due secoli a Piacenza e ora a Dresda, nel centro dell'Europa. Come a farne un ponte sospeso sulla storia e sulla geografia. Come dire da Piacenza: è questa l'Europa che vogliamo.

* Presidente dell'Istituto storico della Resistenza e dell'età contemporanea

no la sua destinazione è incerta: la pala d'altare, come hanno scritto il Vasari e la maggioranza degli storici, era la sua destinazione probabile - e a dire il vero il maestro vi avrebbe concentrato tutta l'evoluzione possibile per quel genere - ma quelle meno attendibili sono le più suggestive e commentate, al punto da essere autentiche quanto la prima e forse di più: una finestra aperta al centro dell'abside di San Sisto, dove poi è stata per gran parte del tempo; oppure uno stendardo; o l'immagine per la sepoltura di papa Giulio II, colui che la commissionò a Raffaello nel 1512 per donarla a un monastero che gli era molto caro, e a una città che aveva di-

Attraverso i secoli

L'immagine ha ispirato una foltissima letteratura e infinite riproduzioni

ni che partecipano a questa edizione del "Viaggio della memoria" le faranno visita nel suo cinquecentesimo anno di età. A Dresda si approntano le celebrazioni. Raffaello la dipinse tra il '12 e il '14: nell'incertezza della nascita si opta per il primo termine della serie.

chiarato la propria sottomissione a Roma nel clima dei festeggiamenti seguiti alla vittoria sui francesi. Infine, persino un ex voto gigantesco voluto da Giulio II, devoto a Maria e nipote di Sisto IV - il papa che aveva inventato la festa dell'Immacolata concezione - per aver avuta salva la vita l'anno prima, miracolosamente, durante l'assedio di Mirandola. Una palla di cannone si era abbattuta sul chiostro che lo ospitava e lui, in tanta distruzione, si era salvato.

A lungo si è discusso sugli elementi compositivi del quadro, sulla sua architettura che esclude ogni accessorio iconografico e fa risaltare solo l'evento; più ancora si è scritto sulla funzione delle umili tende verdi, già diffuse nelle immagini portate in processione o nelle raffigurazioni sacre dell'epoca bizantina; e sulla balaustra in basso, a cui si appoggiano irriverenti i due celebri angioletti. E poi sul fatto, rivoluzionario, che per la prima volta sono esclusi dal dipinto tutti gli elementi terreni di una "sacra conversazione". La scena accade interamente in cielo: di là c'è la Vergine col Bambino che discende verso di noi, e san Sisto e santa Barbara intercessori; al di qua della tenda e della balaustra ci siamo noi, che assistiamo all'apparizione come da una finestra aperta.

Questo utilizzo dello spazio da parte di Raffaello, l'eliminazione dell'illusione prospettica in favore di una "invasione" maggiore del fenomeno, della sua massima e pura visibilità, è un elemento centrale del dipinto e farà dire a un filosofo del Novecento, Ernst Bloch, che l'arte cubista ha nella *Sistina* la sua origine.

L'interesse delle avanguardie per questa immagine (anche Warhol ne aveva realizzata una copia serigrafata nel formato del poster, e la conservava in casa) è l'ultimo esempio di come essa abbia attraversato i secoli fornendo termini di paragone tanto alle correnti estetiche, quanto alle speculazioni filosofiche o religiose che incrociarono l'Europa. Da Winkelmann, che vi fondò il canone neoclassico ugendovi le raffigurazioni della dea pagana e della vergine cristiana, ai Romantici che presero per buono un racconto sulla visione notturna di Raffaello, inventato da Wackenroder, romantico tedesco della prima ora, secondo cui quella Madonna sarebbe apparsa in sogno all'artista, il quale l'avrebbe raffigurata così come l'aveva sognata. Un secolo dopo, il sogno di Raffaello diventò elemento di connessione tra questa immagine e le icone ortodosse, nell'analisi del monaco russo Pavel Florenskij, filosofo e scienziato ucciso nei gulag durante gli anni più terribili dello stalinismo. In mezzo, una letteratura foltissima che non c'è tempo di scorrere qui, ma che passa per Goethe ed Herder, Hegel e Schopenhauer, Nietzsche e Dostoevskij, Gogol, Herzen e i realisti russi; Wolfflin e Benjamin; e per le infinite riproduzioni grafiche e gli utilizzi commerciali degli angioletti; fino ai romanzieri che l'hanno messa alle pareti di qualche casa ricordando che per tutti, nel cuore dell'Europa, lei è semplicemente "la Madonna".

Avremo modo di parlarne meglio. I giovani che partecipano a questa edizione del "Viaggio della memoria" le faranno visita nel suo cinquecentesimo anno di età. A Dresda si approntano le celebrazioni. Raffaello la dipinse tra il '12 e il '14: nell'incertezza della nascita si opta per il primo termine della serie.